

IL MONDO DI FRONTE ALL'ETICA DEL CAMBIAMENTO

INSICUREZZA ALIMENTARE, CONFLITTI PER LE RISORSE, AUMENTO DEI FLUSSI MIGRATORI: L'INNALZAMENTO DELLE TEMPERATURE PORTA CON SÉ ANCHE UN AUMENTO DELLA FRAGILITÀ DELLE COMUNITÀ UMANE. L'IMPATTO SARÀ MAGGIORE PER I PAESI E LE POPOLAZIONI CHE NON HANNO RESPONSABILITÀ NELLE EMISSIONI DI GAS CLIMALTERANTI.

Nel piccolo arcipelago di Tuvalu nell'Oceano Pacifico gli oltre 11 mila abitanti sono già oggi costretti ad abbandonare le proprie case e la propria terra per il progressivo innalzamento del livello del mare. La gravissima crisi umanitaria che nell'estate 2011 ha colpito le regioni orientali dell'Africa a causa della più intensa siccità degli ultimi 60 anni ha coinvolto oltre 13 milioni di persone costrette ad abbandonare i propri villaggi e spostarsi verso i campi profughi e le grandi città dell'area. In Pakistan nell'agosto 2010 (e con minor intensità nell'agosto 2011) un quinto del paese è stato sommerso dall'acqua; gli allagamenti hanno causato oltre 2.000 morti, 800 mila sfollati, distrutto 14 milioni di case, rovinato 650.000 ettari di campi.

Sono solo tre esempi, tra i tanti che si potrebbero richiamare, tre situazioni tra loro diverse dal punto di vista delle dinamiche ambientali, ma il cui comune denominatore è con ampia probabilità il cambiamento climatico e i suoi impatti sulle persone e le comunità.

Secondo le proiezioni della comunità scientifica internazionale sintetizzate nei rapporti dell'Ipcc (*Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici delle Nazioni unite*) le conseguenze principali del riscaldamento globale riguarderanno l'innalzamento del livello del mare, e il 44% della popolazione mondiale vive ad una distanza dalla costa inferiore a 150 km; la scarsità d'acqua e il 40% della superficie globale, dove vivono oltre 2 miliardi di persone, è a rischio desertificazione; l'aumento degli eventi meteorologici estremi (in numero e intensità) come ondate di calore, ondate di freddo, inondazioni, alluvioni, uragani...

Per richiamare un solo dato relativo agli eventi estremi nel periodo 2000/2004 le statistiche rivelano che a livello globale il 98% delle inondazioni e delle alluvioni si sono concentrate nei paesi in via di



sviluppo e in particolare nel Sud Est Asiatico.

L'Unep (il *Programma delle Nazioni unite per l'ambiente*) ha calcolato che un miliardo di persone sono esposte ai rischi derivanti dalle trasformazioni climatiche, ma gli effetti non sono uniformi sul pianeta, colpiscono infatti una persona ogni 1.500 nei paesi Ocse, cioè nei paesi industrializzati, e una persona ogni 19 (soprattutto donne) nei paesi poveri economicamente del Sud del mondo.

Anche le più ottimistiche previsioni dell'Ipcc, che tengono conto della realizzazione di efficaci politiche di mitigazione da parte degli stati e della comunità internazionale (peraltro oggi ancora in grave ritardo) in grado di contenere l'aumento della temperatura media globale entro i 2°C nell'arco di questo secolo, disegnano un futuro fortemente segnato dal riscaldamento globale. In generale si può affermare che si registrerà un progressivo aumento della fragilità delle comunità umane sul versante delle sicurezze economiche, sociali e ambientali.

Tra le principali preoccupazioni a livello internazionale se ne possono segnalare almeno tre:

- i pericoli legati alla sicurezza alimentare a causa della prevista riduzione, nel medio-lungo periodo, della produzione agricola globale come conseguenza dell'aumento delle temperature, della modifica del regime pluviale (con una riduzione della disponibilità di acqua del 20/30% in alcune aree del mondo), dell'aumento degli eventi meteorologici estremi

- l'intensificarsi dei conflitti per le risorse, con particolare attenzione per quelle energetiche e quelle idriche, nella corsa all'accaparramento di nuovi giacimenti in terre prima inaccessibili (Antartide) o in paesi a rischio per la loro fragilità istituzionale

- l'aumento dei flussi migratori interni e internazionali: le Nazioni unite parlano di almeno 150 milioni di nuovi profughi, persone costrette ad abbandonare le proprie terre sempre più inabitabili, da qui al 2050.

Il dispiegarsi del cambiamento climatico imporrà, dunque, profondi cambiamenti in tutto il pianeta, a cui si dovrà cercare di dare risposte innovative e integrate in considerazione del fatto che si tratta di un fenomeno "moltiplicatore di minacce", in quanto tende ad accelerare e ampliare processi di degrado e di vulnerabilità

sociale, economica e ambientale, accrescendo in questo modo tensioni e instabilità.

Tali cambiamenti avranno però modalità e impatti molto differenti nelle diverse regioni, in base a quanto aumenterà la temperatura, fattore che incide in modo significativo sulle possibilità di accesso ai beni ambientali primari quali l'acqua, la terra, la biodiversità, l'energia, il cibo dai quali dipende direttamente l'esistenza umana.

Altrettanto importante sarà la capacità di adattamento alle trasformazioni indotte dal riscaldamento globale, la capacità cioè di rispondere dal punto di vista economico, tecnologico e sociale al cambiamento che richiede la realizzazione di politiche adattive per prevenire e contenere gli impatti sulle aree agricole e industriali, sulle infrastrutture e sulle città, sugli habitat e sugli ecosistemi, sulla qualità e gli stili di vita delle persone.

Le popolazioni più colpite sono già oggi quelle del Sud del mondo che dipendono maggiormente e più direttamente dalle condizioni della natura e che, nello stesso tempo, sono meno dotate in termini di risorse per fronteggiare le conseguenze legate all'inasprimento delle condizioni

ambientali. I paesi e le popolazioni che non hanno alcuna responsabilità storica nelle emissioni globali di gas climalteranti sono però coloro che ne pagano maggiormente le conseguenze in termini di impatti negativi sull'ambiente e sulla qualità della vita.

I paesi ricchi del Nord del mondo non sono immuni da rischi relativamente agli impatti negativi delle trasformazioni climatiche, tanto più se non vi sarà la capacità politica ed economica, ma prima ancora culturale, di governare le trasformazioni necessarie per ridurre gli impatti delle trasformazioni climatiche agendo prima di tutto sul versante della produzione e della distribuzione dell'energia attraverso una progressiva, ma determinata, sostituzione delle fonti fossili con quelle rinnovabili.

Comprendere i cambiamenti in corso (siamo in un tempo definito a livello internazionale del *global and climate change*) richiede di adottare differenti e più innovative strategie di sviluppo economico e sociale per trasformare le preoccupazioni, e a volte gli allarmi, avanzati dalla comunità scientifica in nuove progettualità per il bene comune. Indirizzare l'azione nella direzione di politiche per la mitigazione e

l'adattamento significa certo contenere le minacce multiple prima richiamate, ma significa soprattutto promuovere politiche proattive in grado di generare nuovo valore economico (ricerca, tecnologie, prodotti, sistemi produttivi...), una rinnovata coesione sociale e una più forte cooperazione per lo scambio di conoscenze e di tecnologie a basse emissioni, presupposto indispensabile per promuovere la transizione verso una società sostenibile.

L'etica del cambiamento significa, in altre parole, trasformare il fenomeno del riscaldamento globale da grande emergenza planetaria a storica opportunità per elaborare una risposta collettiva capace di costruire percorsi di sviluppo sostenibile in grado di garantire un miglioramento della qualità della vita delle persone riducendo nel contempo il consumo di risorse, così da salvaguardare e migliorare le condizioni di riproduzione dei servizi ecosistemici che sono alla base della vita e precondizione per lo sviluppo economico e sociale anche delle future generazioni.

Matteo Mascia

Coordinatore del progetto Etica e politiche ambientali, Fondazione Lanza

LIBRO



ABITARE LA TERRA, CUSTODIRNE I BENI

Simone Morandini
Proget Edizioni, Quaderni di etica applicata
pp. 202, euro 14,00

Le relazioni tra gli esseri umani sono inscindibilmente legate a quelle che intratteniamo con il mondo circostante, e la crisi ambientale che stiamo vivendo impone un profondo ripensamento delle forme sociali e politiche che caratterizzano la vita sociale, così come delle modalità d'uso della tecnica.

Da queste premesse parte Simone Morandini per affrontare i temi etici legati all'abitare "una Terra fragile" e cercare di individuare quali possono essere le direzioni verso cui attivare il cambiamento. La riflessione resta su un piano teologico interno ai riferimenti della chiesa cattolica, aprendosi però al dialogo e al confronto con un orizzonte interreligioso e con il dibattito scientifico più generale. Di fronte a una crisi che assume dimensioni globali, va ripensato tutto l'approccio antropocentrico, orientandolo alla responsabilità e alla relazionalità: in particolare, va riconosciuto che la dimensione ambientale non può restare un elemento tra i tanti di cui si parla, magari marginalmente, quando si affrontano tematiche etiche, ma deve diventare costitutiva di ogni riflessione. Non è possibile slegare la povertà e la questione dell'ingiusta distribuzione delle risorse e

delle ricchezze, ad esempio, dagli aspetti ambientali: va riconosciuto che "un ambiente degradato uccide e lo fa colpendo in primo luogo i poveri" (e gli impatti del cambiamento climatico sono un esempio chiave in questo senso).

L'approccio è quindi centrato sul concetto di *sostenibilità*, da intendersi sia in termini di giustizia nel presente, sia come dimensione intergenerazionale ("l'opzione preferenziale per i poveri si intreccia con quella per i posteri"). Una sostenibilità che diventa giustizia, che presuppone una responsabilità condivisa, sia a livello sociale che personale, che assume una prospettiva ecosistemica in cui pure l'uomo mantiene un ruolo centrale. Una sostenibilità che sappia tradursi in un "altruismo non ingenuo" e in stili di vita orientati alle virtù della gratitudine, della sobrietà, della solidarietà, della fraternità con le altre creature e della cura.

Cercando di tradurre in orientamenti pratici gli indirizzi etici presentati nella prima parte del volume, l'autore si concentra poi su alcune tematiche a cui dare un'attenzione prioritaria, in primo luogo l'acqua, l'energia (considerate uno snodo critico per le questioni della giustizia e della pace) e la mobilità. In tutti gli ambiti, un tema che emerge con forza è quello del *limite*.

Infine, viene sottolineata l'importanza e l'urgenza della dimensione educativa per la sostenibilità.

Simone Morandini è coordinatore del progetto "Etica, filosofia e teologia" della Fondazione Lanza di Padova e membro del gruppo "Custodia del creato" dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza episcopale italiana. È autore di molti testi su temi etici e teologici, con un'attenzione particolare per le relazioni tra teologia della creazione ed etica ambientale.